

LA CARITA'

Del podero polpettono che il carissimo amico Apicella ha voluto ammannirci sull'ultimo numero de «l'Espresso» onorandoci addirittura di un «fondos» vogliamo tentare di fare una analisi.

Questa è tanto più necessaria in quanto sono stati impostati e offerti al pubblico elementi diversi ed eterogenei, che vanno dal retto principio della carità cristiana, al giusto criterio dell'assistenza sociale, dai fatti politici ed amministrativi di Cava ai fatti personali, inerciosi in verità, (e non mancammo di farlo, a suo tempo, notare) dell'autore dell'articolo.

Vero è che il periodico dell'amico Apicella è «politico, storico, letterario, agricolo, umoristico e vario» ma non è un'isola levitata o per lo meno di buon gusto fare di tutto una minestra in una sola volta.

Recominciamo, quindi, ed chiarire in concetto base.

A noi non sembra che la società moderna, quella del benessere per intenderci, abbia da dire l'ultima parola in fatto di assistenza sociale.

Non vorremmo che si pensasse, da parte di coloro che sono tanti e che nel benessere vivono, che anche tutti gli altri partecipino del generale progresso economico. La povertà, la miseria, pur troppo esistono e persistono anche oggi.

E neanche vorremmo che si formasse la convinzione di comodo che, intervenendo lo Stato o gli Enti preposti alla cosiddetta pubblica assistenza sociale - i privati cittadini siano esentati dal dovere di interessarsi ed anzi preoccuparsi del problema.

Forse abbiamo sbagliato e ci piacerebbe avere una rettifica dal nostro Mimi - ma ci sembra che il suo ragionamento fili su queste direttrici:

- 1) non vi sono pezzetti, ma solo falsi pezzetti, fatta qualche rara eccezione;
- 2) a questa rara eccezione pensa la pubblica amministrazione con gli Enti di assistenza e beneficenza e, quindi, il D'Ursi faccia il piacere di non seccarci col suo superato pietismo.

Bene! Noi affermiamo responsabilmente e chiaramente che l'esigenza della carità e vorremmo dire dell'amore di cui la carità è solo un aspetto, non può venir meno in nessun tipo di società, in nessun luogo, in nessun tempo.

Anche in una ipotetica società futura ove non esistessero bisogni materiali, la carità per il prossimo avrebbe ogni ragione di sussistere, sia pure sotto altre forme

LE ELEZIONI al Consiglio Forense

Nel corso di una concitata assemblea di cui per carità di patria non riportiamo la infelice cronaca, gli avvocati salernitani hanno eletto il nuovo consiglio dell'Ordine per il prossimo biennio.

Sono risultati eletti a primo scrutinio: l'avv. Mario Parrilli, l'avv. Luigi De Nicolletti, l'avv. Roberto Amendola, l'avv. Arturo De Feo, l'avv. Pasquale Pastore, l'avv. Pasquale Franco, l'avv. Giuseppe Giordano, l'avv. Nunzio Liguori, l'avv. Luigi Petti, l'avv. Pasquale Pastore, l'avv. Mario Sciro, l'avv. Roberto Volpe.

Nel ballottaggio sono stati eletti l'avv. Riccardo Scozzozza, l'avv. Michele Scavia, l'avv. Roberto Spirito e l'avvocato Michele Giorgi.

Ci ralleghiamo vivamente con tutti i colleghi eletti a rappresentare la classe Forense salernitana e siamo sicuri che tutti si renderanno degni della fiducia loro accordata dalla massa certamente non indifferente degli avvocati e procuratori del Foro Salernitano.

Da anni il Ministero della Giustizia ha assegnato al Comune di Cava 50 milioni per la costruzione della nuova Pretura ma gli Amministratori non vi hanno provveduto

Solo da qualche giorno sarebbero stati appaltati i lavori ma non si sa ancora dove l'edificio deve sorgere. Frattanto in Pretura ci piove e il Comune non provvede ad una dignitosa sistemazione degli Uffici. - Le grandi promesse del Sindaco: il trasferimento degli Uffici nei locali del Tennis Club e un impianto di termosifoni da costruirsi in cinque giorni

Quello che è capitato a Cava in merito alla costruzione del nuovo palazzo di Giustizia ha dell'inconfondibile e noi vorremmo che qualcuno uscisse dal silenzio e rendesse di pubblico dominio il motivo di tanta negligenza per la realizzazione di un'opera attesa, ormai, non solo dal Foro, ma da tutta la cittadinanza.

Saranno cinque o sei anni fa o anche più allorché di era venne sul Comune di Cava l'allora Ministro della Giustizia on. Bosco, il quale, non si fece pregare molto e alla richiesta degli amministratori promise un finanziamento di L. 50 milioni per la costruzione della nuova sede della Pretura Mandamentale.

La parola del Ministro fu mantenuta ed effettivamente a Cava fu assegnata la somma predetta per la quale tutta la pratica seguì il suo iter regolare che si è trascinata - è vergognoso soltanto - per circa cinque anni senza che la Pretura fosse costruita.

Parce che anni fa fu stipulato anche un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti e qualche giorno fa sono andati in appalto i lavori per la costruzione.

Ma udite, udite! I lavori sono stati appaltati e allo stato l'impresa non può iniziare i lavori perché manca il suolo su cui costruire. Ma dove siamo arrivati, a Cava? E' mai possibile che tutto si verifichi impugnature senza che nessuno prenda conto di come viene amministrata la cosa pubblica. Si appaltano i lavori per la costruzione di un edificio e non si ha ancora la disponibilità del suolo.

A parte il fatto che quello scelto è lontanissimo dal centro ed è molto vicino al locale cimitero, quasi che gli affari di Giustizia riguardino oggi, più i morti che i vivi, ma si rende conto il Sindaco della via Crucis di un disgraziato cittadino privo di «Giustizia» deve raggiungere da una frazione la sede della Pretura nei pressi del Cimitero?

Frattanto l'attuale Pretura è inabitabile: le cancellerie, i Gabinetti dei Magistrati sono inaccessibili per la pioggia che vi cola, l'archivio minaccia di crollare e di travolgere documenti di estrema delicatezza ed importanza.

Al Comune si disinteressa della cosa; si pensa a smantellare ancora una volta la sala consiliare per farla ancora più luminosa, più rispondente alle edificazioni sedute cui è dato di assistere per installare molti microfondi!

Qualche giorno fa il Sindaco promise il trasferimento degli uffici di Pretura in una sala del Circolo Tennis. Il Pretore Dott. Corabi visitò anche i locali per suggerire l'adattamento, ma nello spazio di poche ore lo stesso Sindaco si rimangiò la promessa e a sera fece affiggere nei saloni del Tennis del quale è commissario straordinario, un avviso che la

EPILOGHI LO STIPENDIO DEL SINDACO OVVERO UN AMORE VENDUTO

Fino a qualche giorno fa Eugenio Abbro, Sindaco a vita del nostro Comune, si faceva perdonare molte cose della sua attività non sempre consona alle leggi e ai regolamenti. E se le faceva perdonare in nome di un amore che egli, di un amore, diceva di avere per la nostra città, sua terra natale.

Era un amore viscerale, sincero, disinteressato che per la verità trovava riscontro nel fatto che nonostante i suoi impegni di insegnamento la faceva sedere in permanenza, a volte dalle 8 alle 20 sulla sede del Palazzo di Città. Tutto ciò egli faceva gratuitamente in nome di un amore che l'aveva avinto alle cose della città, ormai afficiata esclusivamente alle sue cure.

Ma l'infanta sera del 30 gennaio ha rotto l'incanto: l'amore profondo, appassionato, disinteressato si è sgombrato dallo spazio di poche battute e tutto un passato è di amore per la città è stato svenduto per poco danaro: il Sindaco si è fatto liquidare un'indennità di lire 90 mila mensili, l'esempio, è stato detto, del Sindaco di Salerno che se ne ha fatto liquidare il doppio.

A noi la iniziativa non è piaciuta e lo affermiamo con la consueta franchezza di cui lo stesso Sindaco Abbro ci ha dato più volte atto. Noi

non siamo di quelli che si danno accento a Eugenio Abbro, ne assecondano i voleri e poi lo criticano alle spalle. Noi siamo di quelli che come sempre diciamo apertamente il nostro pensiero: Eugenio Abbro ha fatto male a chiedere che il Consiglio gli liquidasse un'indennità di carica perché di tale indennità non crediamo abbia bisogno.

Sottrarre L. 90 mila mensili alle strenne finanziarie comunali che come è noto sono deficitarie non è cosa fatta bene e noi non la giustificiamo in nessun modo.

Se Eugenio Abbro, per le sue esigenze economiche non può più oltre ricoprire la carica gratuitamente, si dimetta, troverà almeno 18 tra i suoi amici di partito disposti a coprire la carica di Sindaco rinunciando all'indennità come troverà in tutti gli altri partiti anche di minoranza chi è disposto ad assumere l'oneroso incarico rinunciando a qualsiasi indennità.

Eugenio Abbro aveva tentato più volte di farsi liquidare l'indennità in parola, ma all'ultimo momento vi aveva sempre rinunciato sotto il peso di qualche amico che gli aveva ben aperto gli occhi sull'opportunità della iniziativa; oggi egli è solo ed evidentemente amici sin certi non ne ha accanto, al trimenti con la lealtà che de-

ve distinguere la vera amicizia gli si poteva fare intendere che al Sindaco di Cava non è lecito stabilire un comune anche se una disposizione di legge ne dà solo la colta. Ma, a parte il motivo puramente economico, noi vogliamo nell'iniziativa la distruzione - per danaro - di una nobilissima tradizione quella cioè di amministrare la propria città per un senso di orgoglio e di distinzione fra gli altri cittadini. Ora è distrutta anche quest'ultima tradizione e noi vediamo su in alto nel cielo di Cava gli spiriti di quegli eletti indimenticabili Sindaci della nostra Cava: Trara Gnoino, Vitagliano, Atenolfi, Baldi, De Cicco... che ebbero il cuore del pubblico danaro, lesinarono il centesimo e mai pensarono a liquidarsi un qualsiasi emolumento come oggi ha fatto il Sindaco Abbro, il quale, è ancora in tempo a rinunciare alla deliberata indennità.

D'altra parte egli è funzionario dello Stato e come tale per il tempo che dedica al Comune nessuna falcidia ha dello stipendio neppure quando per la carica è costretto a marinare la scuola.

E poi, pensi Eugenio Abbro, egli che dice di amare Cava, che 5 mila sono i miliardi di deficit degli Enti locali italiani e tra questi un pizzico di quei miliardi appartiene anche al nostro Comune,

provincia si è battuta e si sta battendo con particolare tenacità.

L'iter parlamentare, comunque, non è ancora concluso. Ma il conseguimento di questo primo, probante tradimento di fondo in tutti la fondata speranza che le residue, non lievi difficoltà che permangono sulla strada della realizzazione definitiva possano essere superate al più presto. In effetti, non c'è

(continua in 6. pag.)

Una sezione della Corte di Appello A Salerno

La notizia dell'«Espresso» della Camera all'istituzione in Salerno di una sezione staccata della Corte d'Appello e della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha suscitato in tutti gli ambienti cittadini e provinciali una larga eco favorevole. Non per niente essa è venuta a dare, finalmente, un riscontro positivo ad un'aspirazione pressoché trentennale, per la cui realizzazione la classe politica di

Cara Direttore

Lungomare, 162 - Tel. 21105

NOTERELLA CAVESE

LA VILLA COMUNALE

FASTI E NEFASTI **PRIMA PARTE**

Non ho potuto appurare se l'idea di chiamare la Villa Boschetto di delizio fu del Sindaco Trara, oppure venne alla penna dell'Architetto Lorenzo Gelanzè nell'entusiasmo di una creazione che giudicava geniale e perfetta.

Certamente un angolo di delizia dovette apparire nella nostra Villa, quando, nel 1865, agli occhi stupefatti dei Cavesi si dischiusero, di questa, l'eutritia geometrica dei viali e la varietà e ricchezza delle piante e dei fiori sparsi per le 18 aiuole.

Con gli stessi occhi l'ammirava anche io, fanciullo, e con me i coetanei, tutte le volte vi ci conducevano, spesso come premio, i nostri genitori: io più bella, ora ritoro alla memoria col fascino che acquistano i beni allora quando sono irrimediabilmente perduti.

Un prestigioso gioiello, legittimo orgoglio del cittadino, dei quali in ogni tempo era signorile evasione, ed, in estate, richiamo e principale attrattiva dei villeggianti.

Come le cose preziose sono custodite dagli scrigni così la nostra Villa era recinta da un muro quasi quadrato, lungo circa 400 metri, cui dava nobiltà e decoro una balaustra di ferro, come di ferro erano, dei quattro ingressi, i cancelli, fatti venire da una fonderia di Capodi monte.

Al di là del muro, un fosso, per lo scolo delle acque, aveva alle sponde due siepi di biancospino, che impedivano lo slabbiramento delle ripe.

Poi il bosco, che faceva da cornice agli ariosi spazi del l'incantevole giardino.

La varietà ed abbondanza della flora è testimoniata dalla nota degli alberi piantati, contenuta nell'atto di consegna che l'appaltatore Maddaloni fece nell'aprile del 1865 al Consigliere Mancà, addetto ai lavori.

Acacie ed oleandri N. 800, pini di diverse specie: 40, platani orientali: 20, picea imperiale: 12, abete: 16, ontani e frassini 600, magnolie: 2, elci 150, scope di Palermo: 6, nespole: 20, calispi 6, ligustri e piante affini: 350, piante di varie specie: 500.

Faccio a meno di elencare i roseti ed altri fiori vari, il numero fu di 400, anche perché molte di queste piante venivano rimosse, con continuo crescendo, ogni anno nella qualità nella specie, come si deduce dalle liste compilate, con termini scientifici, spesso storpiati, da Gaetano Accarino, già noto come piantatore dei platani. Era questi il tecnico, ma la direzione era dell'assessore, sopraincidente alla Villa, agli alberi e agli altri giardini.

Termine un po' pretenzioso, tuttavia non privo di impegno, quando ad esercitare la carica erano chiamati uomini del dinamismo di D. Raffaele Ferrari, al tempo di Trara, di D. Luigi Salano ed Marchese Genoi, no e di D. Francesco Vito, gliano durante il sindaco di D. Cesare Orfita, i quali curavano gli interessi del paese con la diligenza parsimoniosa che usavano nel ménage domestico.

Ne è prova la vendita dei prodotti della Villa, nespole e pini, dell'erba delle aiuole e delle fascine, ricavate dalla potatura degli alberi, che mettevano all'asta e cedevano al migliore offerente.

A guardia dei giardini c'erano dei custodi. Li vestiva, a spese del Comune, il sarto Antonio Cesaro e si barretti provvedevano le signorine Canoniche, ultime rappresentanti di un artigiano fiorentino un tempo fra le varie confezioni che affiancavano i prodotti dei nostri telai.

Fino al 1890, all'Ave Maria, venivano chiusi i cancelli, e nella Villa scendeva il silenzio rotto solo dall'uggiolare del cane di guardia.

Fu aperta anche di sera in seguito ad una decisione del Consiglio con la quale erano trasferiti nella Villa i concerti serali, che, per contratto, seguiva d'estate la Banda Civica nella Piazza del Duomo dalle 20 alle 22.

Le opposizioni di due cauti Consiglieri, che facevano presente la spesa troppo gravosa per il bilancio, furono

travolte dai consensi unanimi degli altri, insieme col piano per il Sindaco Orfita che aveva proposto la felice innovazione. Quali altre spese non avrebbero affrontato gli uomini di allora per il pubblico giardino che era la pupilla di tutti i cittadini? Basti dire che, pur essendo costato lire 3000 i 50 fanali per l'illuminazione, e quasi altrettanto la piattaforma

di VALERIO CANONICO

per i concerti, la Giunta fece costruire un chiosco per il caffè che dotò di un ampio tendone.

La piattaforma, costruita da Vincenzo Accarino, sorgeva dove è ora il pino pendente, ma residente come la torre di Pisa. Elevata con due gradini dal piano del viale e con una circonferenza di 9 metri, aveva 9 legni fissi di ferro più che sufficienti per i 25 musicanti che rispondevano all'organico della Banda, la quale, nelle grandi occasioni, si arricchiva

va di virtuosisti solisti della Provincia.

I concerti avevano luogo il martedì e il venerdì, essendo la Banda, nelle domeniche, impegnata per le festività che si celebravano nei vari villaggi, cominciando dalla sagra dell'Avvocetella nel lunedì dopo la Pentecoste a quella di S. Cesario alla fine di settembre.

Ma feste anche divenivano le serate musicali per la affluenza dei Cavesi che si sciamavano per i viali o si serravano intorno alla piattaforma con religioso silenzio, come se fossero in un tempio, le cui colonne erano i primi, allora giovani e schietti, e per cupola c'era il cielo stellato.

Tali magici momenti hanno già descritti le mie Noterelle, nelle quali è fatto cenno anche all'annuale festa campestre, che chiudeva in bellezza e bontà la villeggiata di tanti anni fa.

Alla luce di questi particolari il lettore attento accetterà come rispondente al vero questa mia conclusione.

Forse la Villa da sfondo, spesso, ne fu l'elemento essenziale, a quegli anni, tra i più felici della nostra storia, che non senza nostalgia vado rievocando.

SALVATORE DE CICCIO,

in quel di Milano, alla brillante attività forense, alterna la passione per un'originale collezione di "SCATOLE DI SIGARETTE". Ne ha raccolte circa 4000 e spera di raggiungere quota 8000 quanto, ritiene, siano i tipi di sigarette esistenti nel mondo

Nello spogliare su avvenimenti di vita cavese o riguardanti cittadini cavesi ho più volte pensato di fare oggetto di una nota l'attività che un nostro concittadino il valoroso Avv. Salvatore De Ciccio ha studiato in Milano alla via Fontana, 19, da anni va svolgendo per mettere su una collezione di involucri di sigarette di tutte le parti del mondo. A me sembra - a parte i vincoli di affettuosa amicizia che mi legano a Salvatore De Ciccio - una imperdibile deficienza per «Il Pungolo» non aver parlato dell'iniziativa una volta che di essa, in più riprese, si è occupata la Stampa Nazionale, la radio, la televisione, il Cinema con documentari che hanno riscosso stupore ed interesse per una «collezione» che credo

ne siano pochissime al mondo e che oggi conta circa 4000 esemplari sugli 8000 che sono in giro per mondo.

Il fatto più strano di questa iniziativa è che né Salvatore De Ciccio, né la sua consorte hanno mai acceso una sigaretta e, quindi, solo la passione per la novità che ha spinto il nostro amico a mettere su una collezione indubbiamente originale.

Abbiamo, quindi, pensato di rivolgere alcune domande a Salvatore De Ciccio, il quale, gentilmente ci ha risposto con la lettera che riportiamo e per la quale lo ringraziamo augurandogli il migliore successo alla sua brillante ed interessante iniziativa.

«Carissimo Filippo, sono ben lieto di dare notizie sulla mia collezione di

scatole di sigarette anche al Tuo «Pungolo», dopo le varie interviste giornalistiche, radiofoniche e televisive, di cui mi hanno onorato gli altri Tuoi Colleghi.

Io spero, tra l'altro, vivamente che quanto vorrai scrivere possa essere letto anche da nostri concittadini residenti in paesi stranieri cui pervenga il «Pungolo»

Gli Stati più rappresentati sono la Svizzera con oltre 500 pezzi, l'Inghilterra con oltre 330, gli S. U. A. con oltre 330, la Germania con oltre 260, l'Egitto con circa 200.

Quelli asiatici sono ben striminzitamente presenti: la Luna, poi, manca del tutto (ma sono già in contatto con i prossimi visitatori del



con il risultato che qualcuno di essi mi invii qualche esemplare di scatole o pacchetti del luogo ove risiede; e se per caso vi fosse tra essi addirittura qualche collega di bobby farei naturalmente più che volentieri degli scambi di «merces» con lui.

Eccoti le risposte alle singole tue domande, sintetizzate al massimo:

Alla prima domanda: Ho iniziato la collezione nel 1949 e fin dall'inizio ho sempre conservato le scatole (tanto di cartone che di lattice o di plastica) e i pacchetti nella loro assoluta integrità. Una parte dei pezzi raccolti la tengo in apposite teche esposte in un lungo corridoio del mio studio: il resto è conservato in scatoloni diversi, selezionati secondo lo stato di provenienza.

Alla seconda domanda: Complessivamente ad oggi ho 3870 pezzi, l'uno diverso dall'altro, di un centinaio di Paesi diversi di tutti i Continenti. Avevo molti doppi di quegli stessi: adesso ne ho meno perché parecchi li ho scambiati con altri collezionisti italiani (dopo l'ultimo articolo apparso su «Il Touring» del gennaio '67, mi hanno scritto da ogni parte d'Italia circa una trentina di persone dedite allo stesso passatempo, e con alcuni di esse ho potuto effettuare scambi).

Alla quarta domanda: Pezzi più interessanti possono considerarsi, per esempio, un pacchetto belga, sul cui tergo è scritto «Un amico belga, a un valoroso soldato italiano in segno di ammirazione e di protezione contro le sanzioni», e che da chi me lo ha inviato ho appreso essere stato confezionato dalla Associaz. Nazionale Belgica dei Combattenti nel 1936 ed inviato a tutti i soldati italiani combattenti nell'Africa Orientale in tale anno, come segno di solidarietà contro le sanzioni allora decise a carico dell'Italia dal consesso di 52 nazioni straniere.

Salvatore De Ciccio (continua in 6. pag.)

M O S C O N I

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di febbraio giungano cordialissimi i nostri auguri:

Dott. Ignazio Casillo, Dr. Prof. Bizio Lo Scalzo, Dott. Bizio Salomone.

Promozione

Ci giunge da Foggia la lieta notizia che il Dott. Mario Gaio, dirigente della Divisione di Polizia Giudiziaria della Questura di Foggia, è stato promosso Commissario Capo.

Al Dott. Gaio che solo da pochi giorni ha lasciato la nostra città ove per circa dieci anni ha, con solerzia ed attaccamento al dovere, diretto il locale Commissariato di P. S., giungano le più vive felicitazioni ed auguri cordiali di sempre maggiori soddisfazioni.

Auguri

Al Dott. Mario Esposito che ha ripreso la sua brillante attività professionale dopo la noiosa forzata parentesi di stasi per motivi di salute, rallegramenti vicinissimi ad auguri di buon lavoro.

Culle

La felice unione dei giovanissimi amici Dott. Giovanni Tortora e Linda Ma-

ranca è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba alla quale è stato imposto il nome di Annalisa.

Ai felici genitori congratulazioni vivissime, alla neonata auguri di una vita radiosa di bene e di felicità.

Un particolare augurio al carissimo avo materno il No. Renato Maranca cui auguriamo una lunghissima schiera di nipoti tutti dotati di un cuore grande come il suo.

Anche i giovani coniugi Ing. Raffaele Virno del Rag. Matteo e Melania Di Mauro del Gr. Uff. Armando sono in festa per la nascita di una bimba - la primogenita - che è stata chiamata l'elleda.

Ai genitori, alla neonata, ai felici nonni paterni e materni rallegramenti ed auguri cordialissimi.

Neo Conciliatore

A seguito delle dimissioni presentate dal Conciliatore Avv. Erasmo Barbarulo che con dignità, preparazione e rettitudine ha retto la carica per oltre dieci anni, è stato chiamato all'Ufficio di Conciliatore il carissimo amico avv. Nino Ioele che pure per lunghi anni, dando sempre prove di equilibrio e preparazione, ha svolto le funzioni di Giudice F. Conciliatore.

Agli amici Barbarulo e Ioele inviamo il più caldo saluto di commiato e di buon lavoro.

LUTTO

In veneranda età, consumata da un male che non perdona, si è serenamente spenta la N. D. Renata Balducci ved. Maiorino proprietaria - direttrice dell'Hotel Victoria di questa città.

Donna di preclari virtù domestiche, Donna Renata Balducci-Maiorino visse in una continua dedizione al lavoro e alla famiglia. Particolarmente competente nell'organizzazione dell'Industria Alberghiera non risparmiò

fatiche perché il suo Albergo Cavese che vanta una gloriosa tradizione, mantenesse viva la fiaccola che tanti anni fa accese il sigg. Maiorino si da rendere l'Albergo tra i più noti e rinomati della zona. Nell'Organizzazione, quindi, dell'Azienda in un suo indimenticabile marito Cav. Vincenzo Maiorino prima e successivamente col nipote Cav. Adolfo Maiorino che volle adottare come figlio fu instancabile e la sua fatica non si arrestò neppure negli ultimi mesi di sua vita quando il male che doveva condurlo alla tomba l'aveva ormai assalita.

Alla memoria della eletta scomparsa vada il mesto saluto di rimpianto dei numerosi amici e ai familiari tutti e particolarmente all'ottimo amico Cav. Adolfo Maiorino, alla di lui moglie signora Lucia e ai parenti tutti giungano le rimovate espressioni del nostro cordoglio.

Al Cav. Vincenzo Ronca Presidente della Casa Mutua Artigiana di Salerno giungano le più vive condoglianze per la immatura dipartita della sua consorte signora Gaetana Ronca nata Marciano.

Si è improvvisamente spento, in ancor giovane età, il signor Ettore Pagliara.

Alla vedova, ai figli, ai familiari tutti e al cognato avvocato Giovanni Mauro giungano le più vive condoglianze.

La "Mobilfiamma,"
di Edmondo Manzo
Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41185 - 41305
ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere
PREZZI IMBATTIBILI
Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41185 - 41305

Servizio inappuntabile
Troverete presso la "nuova Lavanderia,"
di Mario Rispoli
Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni Telefono 42041

Mobilificio
TIRRENO
tutto per l'arredamento della casa
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41442

da DIONIGI
Cava - Corso Umberto I, 178 - tel. 41209
Troverete i migliori e più accurati lavori in Pelletterie, Borse per signore e per Professionisti, Guanti, Ombrelli, Valigeria

La Pasticceria A. Vietri
al Corso Umberto, 197 (all'angolo della via via Municipio)
è garanzia di qualità e freschezza
COLONIALI e LIQUORI delle MIGLIORI MARCHE
e l'insuperabile CAFE' DO BRASIL, in confez. orig.

PROBLEMI DI STORIA MERIDIONALE

"Le geste di Roberto il Guiscardo"

di GUGLIELMO APPULO

nella traduzione e nella critica di Filippo Roscini

Non si può aprire un qualunque discorso su Guglielmo Appulo senza assumere una posizione polemica nei confronti della cultura ufficiale e della scuola di Stato, più esattamente, nei confronti dei Ministri preposti alla pubblica istruzione fin dal tempo dell'unità d'Italia.

Ma non diremo cosa nuova sostenendo che i più, anche se fra loro fiorirono elementi volenterosi ed avidi di sapere, furono mantenuti all'oscuro di secoli interi per via dei programmi scolastici, che circoscrissero la storia nazionale nei confini dei comuni, delle circoscrizioni e delle calate franche o teutoniche in Italia, storia la quale, tuttavia, colse i conti di riscatto delle genti meridionali per le vicende e gli uomini che vi apparvero nella cosiddetta «età nera e barbarica». E ciò vale anche per la letteratura.

Quanti sanno, infatti, che ci fu un Guglielmo Appulo, il quale, sulla traccia dell'epica americana e virgiliana, non solo percorse i grandi poeti cavallereschi, ma dettò addirittura uno stile ed un genere letterario, che fonda in sé tutti gli elementi dei poemi antichi con quelli della «chanson des gestes» e dei racconti del ciclo carolingio o bretone, assurgendo anche all'importanza di cronaca?

Eppure tutta una letteratura è fiorita, in Italia, in Francia, in Germania, se non proprio in relazione a questo Autore, al contenuto della sua opera, la quale narra, dipanando le vicende di ben 63 anni, di Roberto il Guiscardo, duce dei Normanni, conosciuti pellegrini dal tranfuga Melo da Bari e da questi invitati a sostenere in armi la sua causa contro i bizantini oppressori. Fu la prima rivolta allo straniero, permeata di spirito nazionalistico, anche se - secondo il costume italiano mai andato in disdetta - seguendo in codazzo uno straniero diverso.

Chi fosse Roberto, è inutile dire, pensiamo, che deve essere noto ormai almeno ai pugliesi, non fosse per altro, per via della toponomastica del quartiere marittimo di Bari.

Bisogna, invece, chiarire circa, Guglielmo Appulo, che taluno ritiene normanno, altri italiano al loro servizio (e taluno lo disse pugliese, addirittura barese o trapanese o giustinianese).

Di questo Autore, dunque, il Rev. Prof. Filippo Roscini, autore di ben altre quattro opere consimili (storiografia e critica storiografica), fra le quali eccellono i due volumi su Matteo Spinelli, cui sta dedicando una terza opera filologica, ci dice che è giovaninezza e monaco, dimostrando perché non può essere straniero o barese o trapanese, out court, con deduzione persuasiva, anche se non definitiva. In un saggio critico di circa 150 pagine della 608 dell'opera, edita per i tipi dei Fratelli Savarese di Bari, giunge dunque a tale

dimostrazione e presenta, infatti, la vera fatica del nostro, la traduzione in versi delle «Geste di Roberto il Guiscardo», alla maniera dell'indomito e di Annibale Caro, rispettivamente per le opere omeriche e per l'Enide di Virgilio, in endecasillabi. Si rifà indi all'Ariosto per suddividere i cinque libri, o canti che si voglia, in ottave.

Quest'ultimo tentativo potrebbe sembrare un eccesso al culto ed all'imitazione. Se ci si intrattiene, spero qualche minuto con l'Autore, si ha la sensazione netta di due suoi precisi obiettivi: l'introduzione dell'opera nella scuola e la rivalutazione della Puglia sotto l'angolo visuale di una civiltà meridionale, anche se influenzata dalla sovrapposizione di costumanze eterogenee, avvicinate nei secoli; civiltà che ebbe un proprio corso, pur se offuscato da vicende che la fecero svanire nella notte dei tempi.

E si deve a queste finalità dell'Autore la nostra intralciata polemica. Oggi si parla di meridionalismo, di politica di sviluppo, di socialità. Ma quanti trascurano la «restituzione» di una coscienza

meridionale, non sciocchamente intesa, bensì come autocoscienza pilotata da esempi che costituiscano incentivi all'azione, per svincolarsi dal «delirio» dei vacillanti e dei «briganti» in luttuosa?

Il Prof. Roscini ha dedicato sei anni della propria vita a quest'opera e riteniamo che l'abbia fatta non certo per vana presunzione. Egli, infatti, «sforna» letteralmente una ridda di documenti, di testi di... «spapiri» e li pone, ciascuno al suo posto, in chiose ed annotazioni alla propria prosa ed ai propri versi, per rendere intelligibili e lampanti le «geste» di Roberto il Guiscardo, oltre che la poesia di Guglielmo, si che, ancora una volta, la sua pubblicazione rappresenta per i cultori una validissima fonte.

Besti ricordare che la sola bibliografia prende atto delle oltre 600 pagine del volume in corpo sei, in cui vengono elencati autori nazionali e stranieri di tutte le latitudini, i più polverosi.

Non siamo in grado di valutare la rispondenza delle tesi di questo specialista di storia locale e meridionale, anche perché è sfuggita fin

qui alla nostra conoscenza la semplice esistenza di certi lavori: donde la nostra personale gratitudine a chi ci ha fornito la possibilità di prenderne visione, prima o poi?

Parleremo, invece, della opera in versi, il primo cinema del genere per il nostro, ma anche la prima volta che l'opera di Guglielmo Appulo abbia avuto la fortuna di essere letta per intero (ci sono stati altri tentativi, ma limitati e pochi passi).

Diremo, quindi, con la sincerità che giustifica queste note, che il lavoro ci è parso particolarmente ostico e per via della costruzione, tortuosa e non facilmente interpretabile alla prima lettura, e per il lessico barocco.

Il primo... «difetto» si giustifica da sé ed è spiegato dallo stesso Autore in apposito capitolo in forza dell'opera di «ostole» e «diastole» seguita sulla traduzione per non scivolare e stemperare la cadenza del piede latino e preservare la metrica, risultata purtroppo non eufonica.

Il secondo, dipende, forse, dalla risonanza procedente dal subconscio del Roscini, il cui orecchio, de-

ve ormai parlare un misto del gergo degli innumerevoli, ai lettori consultati e tutti, ovviamente, dei secoli trascorsi, molto vicini al rinascimento.

Ma, come dicevamo, sono impressioni personali, dettate dalla prima lettura dell'opera: anche se ci pare valido notare come la frequente ricerca della rima (non necessaria) abbia anche costretto l'endecasillabo, indicatissimo in tal genere di lavori, a detrimento della scorrevolezza.

Ma la nostra opinione lascia il tempo che trova. Rimane il fatto che il volume di Filippo Roscini è una miniera di notizie, adatte a conforto di determinate tesi, ma utili, estremamente utili, a quanti vogliano indagare nei secoli «scrivi» per trovare nelle pieghe più recondite di essa la luce e l'anima di una intera regione d'Europa.

Questa volta il Roscini non sarà solo contro tutti. Questo stile di anticonformismo e di spregiudicato analizzatore troverà il conforto di molti, ancorati alla cultura, ed al fascino della storia.

Giuseppe Naticchio

CONSIGLI PRATICI



CONCIMAZIONE IN COPERTURA

Prima di trattare dettagliatamente della concimazione in copertura, del suo modo di esecuzione e del suo significato tecnico, è necessario, almeno per sommi capi, accennare al vero significato di concimazione in copertura.

Per entrare nell'argomento, tratterò, in modo particolare, della fertilità chimica del suolo; di quella fertilità, cioè, che si può modificare con l'aggiunta di concimi. Pertanto dirò che concime è quella qualunque sostanza che, aggiunta al suolo, è capace di modificare la fertilità chimica del terreno. Altre sostanze possono essere immesse dall'uomo nel terreno con i concimi o separatamente e cioè gli ammendanti ed i correttivi, destinati, però, a migliorarne la fertilità fisica ed, in particolare, i primi la struttura, i secondi le sue reazioni chimiche. Subito dirò che le tre

funzioni: concimante, ammendante e correttiva, spesso possono essere riunite in una stessa sostanza mentre altre volte sono divise. Ad esempio basti pensare al nitrato ammonico che è esclusivamente concimante, alla sabbia esclusivamente ammendante ed al letame, nella sua grandissima rinomanza, che è insieme concimante, ammendante e correttivo.

La pratica della concimazione, a differenza delle altre pratiche culturali, è quella che maggiormente incide sulla quantità del prodotto che si ricava dal suolo. Concimare, quindi, corrisponde ad una esigenza di ordine economico e sociale; però bisogna concimare bene.

Fare un po' di storia della concimazione, in questa sede, penso non sia del tutto superfluo.

Incomincerò col chiarire quali siano stati i criteri che, nel passato, sono stati seguiti per la concimazione, e se essi sono ancora oggi validi o se sono da variare.

La prima strada che l'uomo seguì per stabilire la quantità di concime da dare alla terra, fu basata sul concetto della restituzione; cioè si ridava alla terra la quantità di elementi nutritivi assorbiti dalla pianta in modo da chiudere il bilancio alla pari. Successivamente ci si accorse che col semplice criterio della restituzione il bilancio non si chiudeva mai alla pari poiché la fertilità del terreno veniva ridotta oltre che dalle asportazioni da parte della pianta anche dal processo di dilavamento che il terreno subiva.

Per questi motivi e per il fatto che una certa quantità di concime veniva fissata stabilmente dal terreno, ne seguì il concetto della integrazione e cioè: le quantità di concime che si spargevano nel terreno erano sempre maggiori rispetto alla quantità di elementi nutritivi asportati dalla produzione, ritenendo che tanto maggiore fosse la dose aggiunta, tanto maggiore sarebbe stata la produzione.

A questo punto, ovviamente, intervenne il concetto del ricambio economico e le varie leggi agronomiche, soprattutto quella dell'incremento decrescente. Si giunse, infine, alla deduzione che non è la produzione di una singola coltura quella da prendere in considerazione nell'impiantare il bilancio economico, ma deve essere la

produzione globale di tutte le colture, espressa nel suo valore medio nel tempo e nello spazio, cioè per la durata della rotazione o avvicendamento. Ne deriva di conseguenza che se per esempio la concimazione fosforica al grano prima della semina, non produce effetti immediati e macroscopici come quella dell'azoto in copertura, il non effettuarla è sbagliato tecnicamente ed economicamente. Così facendo si abbasserebbe quel livello base della fertilità, le cui conseguenze verrebbero ripartite nella media generale delle varie colture avvicendate. La concimazione minerale, specie la fosforica, va fatta con largo criterio, non badando all'effetto immediato, ma proiettando nel ciclo dell'avvicendamento affinché ad una certa razionalità tecnica corrisponda anche una razionalità economica.

La concimazione, infine, è in funzione del potere assorbente del terreno, potere mediante il quale il suolo è capace di trattenere fortemente alcuni elementi chimici (cedendoli successivamente) e, quindi, limitare la loro immediata disponibilità da parte della pianta. Questo potere è il solo responsabile nel condizionare la pratica della concimazione, ma al terreno od alla pianta; responsabilità intesa nel tempo di esecuzione, cioè se concimare il terreno o la pianta.

Per tutto ciò ne deriva che la concimazione in copertura consiste soprattutto nel concimare la pianta durante la sua vegetazione e non il terreno all'atto delle varie lavorazioni precedenti la semina.

Ne consegue, quindi, che la concimazione in copertura può essere eseguita soltanto con concimi a rapido effetto cioè che non vengano trattenuti da potere assorbente del terreno. Questi concimi sono gli azotati nitrici e, talvolta, anche gli ammoniacali.

E' stato rilevato che l'apporto di concimi azotati sotto forma direttamente assimilabile portano ad incrementare, purché gli altri fattori della produzione non siano tali da limitarne i rendimenti, la produzione dal 15 al 40% rispetto ai concimi non concimati in copertura.

Nei nostri ambienti la concimazione in copertura viene eseguita nell'inverno, da dicembre a marzo e cioè dall'avvicendamento delle prime 3-4 foglioline, nelle graminacee, fino al momento precedente all'inizio della levata.

Nel grano soprattutto, non è consigliabile, in linea di massima, ritardare lo spargimento oltre tale momento per non favorire l'accessimento ritardato che porta (continua in 6. pag.)

Le regali nozze di Franceschiello detto "LASAGNA,"

(rievocazione storica di ALFONSO DEMITRY)

Col Re Ferdinando II - il po di sovrano ameno, arguto e stravagante - alla Corte Borbonica di Napoli la lingua ufficiale era il dialetto napoletano; che il Re possedeva come il più civile dei scaricatori di porto, con una padronanza assoluta e una ricchezza di linguaggio forbitissimo e spassoso; e lo usava non solo in famiglia ma anche nelle cerimonie ufficiali.

Tutto era convenzionale, sia a quella Corte: rosari, sacramenti, presepi e balli. E l'uomo, piacente, una barba a cornice, allegro per temperamento tanto da meritare il titolo di RE BURLONE, facile motteggiatore. Ferdinando si divertiva ad esprimersi per immagini, ed immagini pittoriche e concise.

Quel suo ragazzo, il Principe Ereditario, FRANCESCO, alto, secco, dinoccolato, timido e riservato, per lui era «Franceschiello», quando non lo chiamava addirittura fra gli intimi, col nomignolo di «Lasagna» dalla immagine del maccherone lungo, sottile, piatto e sealbo di colore. E così, uscendo dalla vita della Regina e parlando il discorso con gli uomini del suo Governo, o con gli Ambasciatori, gli inglesi la chiamava sempre «baccalalio», la francesi «porracchie», i russi «mangiaschi» e i penarruti «si penarruti».

Ma contro il solito quella

matina di gennaio (1859) che, dopo lunghi e faticosi preparativi, la Corte Borbonica si mosse da Napoli per portarsi a Bari, dove doveva essere celebrata le nozze fra l'Erede al Trono e l'Arciduchessa Bavara, Maria Sofia di Baviera, Re Ferdinando non era di buon umore: un po' il pensiero al suo yacht, che da Napoli lo portava alla chetichella a gettare l'ancora in quel porticciolo nascosto poco prima di Formia, dove lo aspettava, sul terrazzo della villa, la sua bella amica, la Principessa di Caposele, e un po' perché da qualche tempo, nonostante le assicurazioni del medico curante, non si sentiva troppo bene, non si allontanava volentieri da Napoli quel giorno, sebbene il viaggio fosse per un fausto avvenimento, il matrimonio di suo figlio.

Per giunta, nel momento in cui saliva in carrozza per mettersi in viaggio, chi vedeva i suoi occhi? due fratellucci, due capuccinetti, i quali dalla vista del Sovrano si inchinano profondamente. Ma lui, superstitioso com'era, storse subito il capo dall'altra parte, trasalendo, e cercando in fretta qualche cosa addosso per i debiti scongiuri, fece alla Regina - «Terè, cca facimmo 'nu bratte viaggio» e il viaggio, infatti, fu accidentato!

In questa condizione, dunque, la Corte Borbonica si trasferiva a Bari per ricevere la promessa sposa di Franceschiello, proveniente via mare da Trieste e preparare i grandiosi festeggiamenti delle nozze.

Compiuti i ventitré anni, Francesco, Duca di Calabria, bonaccione e credulone, soggiogato dagli scrupoli religiosi e inesperto della vita, tanto che non aveva mai conosciuto donne e anzi le fuggiva facendosi russo in

viso, era stato destinato alle nozze. Gli era stata scelta in moglie una giovanissima principessa di Baviera, molto bella, ardita e fantasiosa, ma inadatta per una Corte chiusa, retrograda e piena di pregiudizi, come quella di Napoli.

Il 22 dicembre 1858 era stata annunciata la richiesta ufficiale di matrimonio e l'8 gennaio successivo fu compilato e firmato, a Monaco di Baviera, il relativo contratto di nozze.

L'Aggiunto di Legazione, Domenico Bianchini, ebbe l'incarico di presentare alla sposa il ritratto del fidanzato. Trattavasi di una fine miniatura nella quale Francesco era raffigurato in uniforme degli Usseri della Guardia.

Il 13 gennaio 1859 la sposa partì da Monaco accompagnata dal fratello Luigi, dalla contessa Reberg - dama di palazzo - da una dama d'onore e dal tenente colonnello Heusel, Aiutante di Campo del Duca di Baviera.

Re Ferdinando aveva inviato da Napoli a Monaco, donna Nina Rizzo, quale cameriera personale della giovane duchessa, nonché, donna Giovanna Lo Giudice, quale aiutante cameriera.

Le due napoletane, però, contendendosi l'onore di sfare a cape (pettinare) alla novella Duchessa, di Calabria, si bisticciarono così clamorosamente, che fu necessario respingere una donna Giovanna - a Napoli. La citatoria la riportò donna Nina, più intelligente, più saggia, ed a giudizio di Re Ferdinando, la meno «vansessa» (moleducata).

Tutti i giornali dell'epoca, specie il «NOMADE», descrissero e decantarono visivamente la bellezza, lo spirito e l'ardimento della giovane sposa: dello sposo non si fece alcun cenno!

A Trieste, in un salone diviso simbolicamente in due zone, per rappresentare il territorio bavaro da una parte.

Alfonso Demitry (continua in 6. pag.)

La I.M.P.A.V.

ricorda alla sua spett. Clientela gli stocchi di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

Al Consiglio Comunale

Per solo pochi minuti ci siamo fermati il 30 gennaio u. s. nella sala del Consiglio Comunale di Cava ove era in corso una seduta che a dire di molti era più scialba del solito.

In poche battute - a quanto ci è stato riferito - erano stati varati numerosi articoli dell'ordine del giorno. Nota predominante la deliberazione dell'indennità di 90mila lire mensili al Sindaco.

Tutti d'accordo i democristiani: i socialisti si sono divisi: due hanno votato contro l'avv. Giovanni Pagliaro e il Cav. Vincenzo Salasano e il voto contrario è stato preceduto da un violento alterco tra Sindaco e Avv. Pagliaro il quale, giustamente aveva reclamato l'assoluta menzogna dell'aula del 1° cittadino dato che l'argomento riguardava la sua persona.

Assente alla seduta l'ing. Vitagliano, mentre sull'indennità del Sindaco ha votato contro anche l'unico missino presente il Dr. Russo B. De Luca e gli altri due socialisti e i componenti del partito comunista in assenza del loro leader Sen. Romano, impegnato al Senato per il noto affare regionale e del Dott. Esposito, infermo, non sono assistiti.

I D. C., ripetiamo hanno applaudito entusiasticamente alla inopportuna iniziativa sindacale.

Ma la seduta consiliare ha assunto un tono davvero interessante allorché nella sala è stato portato uno schermo cinematografico di fronte al quale si è portato il Sindaco prendendo posto circondato da tutti gli altri consiglieri visibilmente attenti ed interessati alla proiezione. Ma cosa si trattava di osservare? Il mistero è stato subito spiegato. Poiché il bruciante installato in contrada Epitaffio che è costato al Comune non sappiamo quanti milioni, non funziona, il Sindaco ha subito pen-

sato di acquistarne un altro e all'uopo ha fatto venire a Cava i rappresentanti di una ditta che hanno voluto mostrare i nuovi aggeggi che andrebbero bene per il Comune di Cava.

Chi sa se in quel momento vi è stato qualche consigliere che ha avuto un attimo di ribellione così come l'abbiamo avuto noi che di corsa abbiamo lasciato il palazzo di città: ma ci vuole un coraggio degno di miglior causa pensare di acquistare un nuovo bruciante quando quello da poco installato è laggiù nei pressi del Cimitero inutilizzato senza che nessuno ha potuto saper mai il perché di tale inutilizzazione. Ora ne sono stati mostrati

alcuni di varie misure e di vari prezzi oscillanti dai 40 ai 120, ai 200 milioni di lire. Il Comune di Cava provvederà all'acquisto se il Sindaco lo vuole e quello attuale esistente - si dice - sarà destinato ai rifiuti dei villaggi perché andrà in funzione come Dio vorrà solo nei mesi estivi.

Ma è meglio non parlare di certe cose che accadono al Comune di Cava ed è preferibile lasciar lavorare in silenzio il Sindaco perché egli è convinto che lavora per il bene della città anche quando spreci milioni per un bruciante che non funziona, per una pavimentazione che è scomparsa dopo qualche mese, per una biblioteca

che non si costruisce, per una Pretura il cui suolo pare sia diventato un po' l'araba fenice per cui ognuno dice che ci sia, ma dove sia nessuno lo sa.

Noi ammettiamo anche la buona fede del Sindaco in tanti disastrosi affari, ma non comprendiamo perché egli non tuteli gli interessi del Comune richiamando costruttori e fornitori al rispetto della legge e dei contratti. Se le opere non sono conformi alle progettazioni e alle commissioni perché riceve senza pretendere il rifinimento o il risarcimento dei danni? Assistere passivamente allo sperpero del pubblico danaro è atto di grande responsabilità che non ammette attenuanti.

In giro per la città

A 50 metri dal Comando del VV. UU. vi è la villa Comunale. Orbene non vi è un solo Vigile che si sia accorto che in tutte le ore del giorno e fino a sera inoltrata la Villa Comunale viene trasformata in campo sportivo.

Più lontana dalla sede del VV. UU. è Piazza San Francesco che ha subito la stessa sorte.

La colpa, per la verità, non è tutta dei giovani giocatori ai quali era stato promesso un campo sportivo ultimo e funzionale per settembre scorso: successivamente fu rimandata la consegna a novembre (sono testuali promesse del Sindaco in Consiglio Comunale): oggi siamo a febbraio e il campo speriamo ancora in fase di costruzione.

Ma quando non si è sicuri di mantenere una promessa, perché promettere? ...

Nei giorni di mercato (i pratici zone del Cilento ha possibilità di veder esposto a terra dei magnifici prezzi

di pane che per la verità si fanno mangiare con gli occhi).

Il sistema è giunto fino a Cava perché nei giorni di mercato niente di meno che tra tante ciarfrusaglie vecchie e nuove viene posto in vendita, esposto a tutti i viatori della terra e dell'aria, anche il pane.

E che dire dei venditori

di latticini che agiscono per le strade, a volte, sotto gli occhi dei Vigili.

Qualche vigile, a quanto ci è stato riferito, invece di stroncare l'illegittimo, acquista egli stesso il prodotto danneggiando così il commercio locale i cui titolari, con l'appatia che li distingue, assistono impassibili e appena sussurrano alla Stampa le loro lamentele.

Risolta la crisi all'ECCA

Fialmente, dopo circa un anno, è stata risolta la crisi al locale Ente Comunale di Assistenza.

I dimissionari consiglieri della D. C. hanno ritirato le proprie dimissioni e sono rimasti disciplinatamente al loro posto in attesa che il Consiglio Comunale nominasse i due consiglieri Avvocato Aprella e prof. Musumeci dimissionari in via definitiva. Nella seduta consiliare del 30 gennaio scorso il

Consiglio comunale ha finalmente rotto l'incanto ed ha proceduto alla nomina dei nuovi consiglieri nelle persone dell'avv. Raffaele Clarizia e del sig. Felice Pisapia entrambi della D. C.

Poiché con tali nomine si è avuto il plenum dei consiglieri dell'ECCA occorre procedere alla nomina del Presidente che è prevista nella persona dell'avv. Raffaele Clarizia.

Bontà di Cava

I recenti gravi eventi che hanno coinvolto la Sicilia hanno doverosamente fatto segnare il passo alla nostra iniziativa per i poveri della città che invano hanno atteso dal nostro giornale e per esso dalla «Bontà» dei cava: si un segno di ricordo nelle decore festali natalizie così come facciamo con tanto successo negli ultimi due corsi anni. A tutti coloro che si sono affollati alla porta della nostra casa nel decorso mese abbiamo promesso che nei prossimi mesi sarà dal nostro giornale organizzata una grande manifestazione di beneficenza e che coinciderà con la santa Pasqua. Perciò una volta che tutti avranno risposto all'appello per la Sicilia non mancheranno di rispondere al nostro appello perché la nostra iniziativa sia coronata dal più brillante successo.

Frattanto pubblichiamo l'elenco completo delle somme finora pervenute:

S. E. Mons. Alfredo Voizzi - Vescovo di Cava L. 25.000

Cav. Gaet. Carlo » 50.000

Ditta Malharck Sud

SPA - Cava	» 5.000	Avv. Salvatore De Ciccio - Milano	» 5.000
Dott. Comm. Alfredo Bisogni - Roma	» 5.000	Cassa di Risparmio Salernitana	» 10.000
Col. Nunziante Li. Gori - Trieste	» 3.000	Prof. Dr. Daniele Caiazza	» 5.200
Prof. Dr. Valerio Canonico - Cava	» 5.000	Cav. Adolfo Maiorino - Cava	» 3.000
Comm. Carmine Giordano - Cava	» 2.000	Prof. Dr. Biagio Lo Scalzo - Napoli	» 5.000
Notaio Antonio D'Ursi	» 5.000	Avv. Camillo Lam. biase - Napoli	» 5.000
Signora Prof.ssa Angelina Maranca	» 10.000	Dott. Raffaele Galasso	» 2.000
Sig. Jose Vitagliano - New York	» 6.180	Società Trezza	» 5.000
Sig. Nicola Cinque	» 5.000	Gr. Uff. Armando Di Mauro	» 15.000
Avv. Gustavo Marano - Salerno	» 1.000	Dott. Nicola Guida	» 5.000
Dott. Luigi Greco - Dir. Banca Cavese e di Maiori	» 5.000	Sen. R. Romano	» 5.000
Sig. Nicola Violante - Cava	» 2.000	Ing. Amerigo Vitagliano	» 5.000
Dott. Armando Bisogni - Cava	» 5.000	Avv. Comm. Mario Amabile	» 10.000
Avv. Raffaele Clarizia	» 5.000	Sig. Mario Pepe	» 3.000

Presso i **Fratelli Pisapia**
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Tel. 41166
Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

IL DEFICIT DEGLI ENTI LOCALI

Due importanti cambiamenti di sindaci nelle scorse settimane. A Roma, Amerigo Petrucci (oggi, purtroppo, in galera per fatti non attinenti alla carica di Sindaco), ha lasciato il posto a Rinaldo Santini.

A Milano, il professor Bucalossi è stato sostituito da Aldo Aniasi. Democristiani i primi due, socialisti i secondi entrambi i sindaci uscenti, si afferma, hanno lasciato la carica per presentarsi candidati alle elezioni politiche di primavera. Una cosa lecitissima, che tuttavia ha suscitato qualche critica: c'è chi dice che un sindaco di una grande città, eletto all'inizio di una legislatura, dovrebbe restare in carica fino alla fine e non abbandonare il suo seggio per altri obiettivi. Ma giudicare, in queste materie, è piuttosto azzardato. E si deve dire piuttosto che tali gesti sono più o meno consentiti dalla legge. Dunque, la decisione rientra nella libertà e nella responsabilità dell'individuo, oltre a essere poi sottoposta al vaglio degli elettori. Anche altri sindaci o presidenti di province hanno lasciato le loro cariche per la stessa ragione. In parte, ciò si deve a un'altra legge, quella che vieta ai sindaci e ai presidenti di amministrazioni provinciali di essere contemporaneamente anche senatori o deputati. E' una legge italiana, non una consuetudine generale, in Francia, p. es., i deputati, i senatori o i sindaci sono piuttosto numerosi. I proponenti di questa legge hanno pensato che uno non può fare bene il deputato o il senatore quando dirige anche un grande Comune o una Provincia: e pensiamo che sia vero. Oggi la carica di amministratore pubblico in grandi città impegna tutta

la giornata: e altrettanto avviene per il mandato parlamentare. E' ben difficile fare le due cose insieme, e fare bene.

Ma i Comuni italiani non hanno soltanto problemi di sindaci, che si risolvono presto, perché dimessosi uno se ne elegge un altro.

Hanno anche problemi impressionanti di bilancio, problemi che vanno sotto la definizione generale di «deficit degli Enti locali». Enti locali: cioè Comuni e Province. Questo deficit, che ammonta a migliaia di miliardi, viene spesso grossolanamente imputato all'incapacità degli amministratori locali. Ma non è così. I nostri Comuni e le nostre province non sono caduti in mano a una legione di marziani calati in terra per mandare in rovina i bilanci. Si tratta, nella grandissima maggioranza, di amministratori capaci e probi, i quali, però, si trovano a dover risolvere problemi enormi con mezzi insufficienti.

Al Comune (specie ai grandi Comuni) si richiede sempre di più. Ma non si dà di più, in proporzione. Pensate semplicemente alla circolazione stradale: le vie sono intasate, non si gira più, si chiede al Sindaco che faccia sottopassaggi, soprappassaggi, strade nuove, slarghi, demolizioni.

In molti casi queste opere si fanno, costano decine e a volte centinaia di milioni, ma non rendono. Gioè: non è come fare una metropolitana, i cui utenti pagano il biglietto. Lì, il biglietto non lo paga nessuno: c'è soltanto un esborso e poi c'è il vantaggio generale della circolazione svelta, ma in Comune non entra una lira per quest'opera. E naturalmente si potrebbe continuare lungamente con questa elencazione. Si pensi ai centri (anche non grandi) dove c'è stata una forte immigrazione. Gli immigrati diventano anche contribuenti, ma si tratta di lavoratori (o di creatori di lavoro) che certo non hanno ingenti patrimoni da tassare. Pagano ciò che possono, non si può «estorcere» loro ciò che non possono pagare. Ma questo aumento di popolazione comporta problemi imponenti per le scuole, i servizi pubblici, l'assistenza, e così via. Sono altre spese alle quali il Comune non sempre può fare fronte con le sue singole entrate.

Poi c'è un altro problema. Molti sindaci lamentano che lo Stato non venga incontro in modo giusto alle necessità dei Comuni. Lo Stato, in altre parole, tende ad accentrare gli incassi, a prendersi una parte sempre maggiore dei proventi fiscali, ripromettendosi, poi, di

distribuirli equamente tra i Comuni.

Ma il modo di questa distribuzione lascia insoddisfatti parecchi amministratori comunali. E, per esempio, sindaco dimissionario di Milano, professor Bucalossi, al momento di lasciare la carica, ha rivolto accuse piuttosto dure all'Amministrazione centrale, affermando all'incirca che essa rende la vita impossibile ai Comuni più carichi di necessità.

E' stato fatto notare nei giorni scorsi (appunto in occasione dei cambiamenti di sindaco) che tanto Roma quanto Milano hanno un problema comune, illustrabile con due sole parole: mille miliardi.

Per Milano, si tratta della somma occorrente ad affron-

tare un razionale programma di sviluppo cittadino: per Roma, si tratta di debiti. Facendo tutte le dovute proporzioni, il problema si ripresenta in migliaia di altri Comuni: o non si realizza i programmi di miglioramento o si fanno debiti.

Da questa situazione, i Comuni non possono uscire per forza propria, aggravando le tassazioni locali che in genere sono già alte (e in qualche caso altissime). Deve intervenire lo Stato, con un piano generale di riordinamento finanziario, che risparmi da una parte per poter aiutare dall'altra. Pare che ciò stia avvenendo, ma non tutti i sindaci se ne dicono soddisfatti.

(da «Famiglia Cristiana»)

Da Machiavelli

«E quando pure li bisognasse procedere contro le sanguisughe di alcuno, farlo quando vi sia iustificatione conveniente e causa manifesta: ma sopra tutto astersi dalla roba d'altri: perché li uomini si dimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio».

(da Il Principe - cap. XV)

Terribile sentenza, espressa con la consueta crudeltà. Tra le Carte Machiavelliane si legge ancora: «Gli uomini si dolgono più d'un potere che sia loro tolto che d'un fratello o padre che fusi loro morto, perché la morte si dimentica qualche volta, la roba mai».

SPORT

La Cavese "campione d'inverno", ha giocato sempre... fuori casa

Cavese campione d'inverno! Al giro di boa gli aquilotti di Nosis presentano un vantaggio di due punti sulle più immediate inseguitrici e pare abbiano tutte le carte in regola per confermare nel girone di ritorno la ragguardevole performance fin qui compiuta. Domenica scorsa la Cavese ha espugnato anche il Massaioli di Eboli infrangendo la tradizione (da poco instaurata) che faceva dei padroni di casa gli «ammazzasquadroni» del campionato in corso.

Una rete di Barberis (excellentissima) ha sbloccato il risultato al 24' della ripresa, forse punendo gli ebolitani per aver rinunciato, nella ripresa, a cercare perentoria-

mente l'affermazione piena come nei 45' iniziali. La Cavese ha comunque confermato d'essere un complesso amalgamato, efficiente, assolutamente degno del primato.

Se solo si considera, inoltre, che gli aquilotti hanno fin qui giocato sempre su campo neutro per l'indisponibilità del proprio stadio (in via di completamento) si può ben arguire quale e quanta debba essere la loro consistenza tecnica ed agonistica che consente di mantenere la brillante posizione.

Gli alleggerimenti vivaci con giocatori, allenatore e dirigenti nella speranza che io un prossimo futuro la Cavese possa giocare finalmente in casa propria.

CAVESI Leggete e diffondete il PUNGOLO

ESTRAZIONI DEL LOTTO				
BARI	» 74	11	55	3 5
CAGLIARI	» 39	80	60	42 38
FIRENZE	» 28	88	80	57 7
GENOVA	» 40	9	28	83 48
MILANO	» 57	49	37	53 24
NAPOLI	» 50	37	57	11 47
PALERMO	» 23	26	33	74 63
ROMA	» 48	55	32	67 18
TORINO	»	NON	PERVENUTA	
VENEZIA	» 85	7	63	45 74

E LA CRISI AL COMUNE QUANDO SI RISOLVERA?

Sistemata l'Amministrazione dell'ECCA dovrebbe ora sistemarsi l'amministrazione Comunale ove pare che i D. C. e i socialisti non riescano a trovare una via d'intesa per la distribuzione delle delle poltrone assessoriali.

Noi pensiamo che, in definitiva nei prossimi giorni, qualche intesa potrà pure aversi mentre siamo certi che

nella nuova compagine amministrativa entrerà la signora Amalia Paolillo Coppola, alla quale, a quanto si dice sarà candidata alle prossime elezioni politiche nella lista del Partito Repubblicano. Da parte nostra auguri anticipati per un esito felice della competizione elettorale.

LIBRERIA de Pisapia
(dalle Elementari all'Università)
CARTA - CANCELLERIA e AFFINI
Libri per tutte le scuole
Testi Tecnici - Scientifici - Letterari
Enciclopedie
Via Michele Benincasa 10-12 (Palazzo Pellegrino, dietro la Posta Centrale) CAVA DEI TIRRENI

L'HOTEL SCAPOLATIELLO UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA
CORPO DI CAVA - TEL. 41480

ISTITUTO COLLEGIO COLAUTTI
CON ANNESSO LICEO SCIENTIFICO PARIFICATO
CORSI PRIVATI PER RECUPERO ANNI PERDUTI
RINVIO SERVIZIO MILITARE
SALERNO - Via Lanzalone - Telefono 91308

CONTINUAZIONI

Una Sezione della Corte di Appello a Salerno

LE REGALI NOZZE DI FRANCESCHIELLO

(continuaz. dalla pag. 4) te e quello napoletano dalla altra, era avvenuta, alla presenza dei parenti della sposa, fra i quali sua sorella Elisabetta, Imperatrice d'Austria, suo fratello Luigi e personalità dei due Stati, la caratteristica cerimonia dell'espatrio della Principessa. Il Plenipotenziario della Baviera, conte di Rechberg, rispose a Maria Sofia parole di commiato a nome del Sovrano e del popolo della sua terra: il Plenipotenziario di Napoli, marchese di Serracapriola, ricevendo la Principessa, parole di saluto e di omaggio a nome del Re e del suo popolo napoletano.

Dopo di che le presentò i personaggi di Corte: gentiluomini e dame venuti da Napoli a riceverla.

La cerimonia, con un certo apparato teatrale e romantico, risultò molto suggestiva.

A Trieste la principessa Maria Sofia ed il seguito presero imbarco sul «FULMINANTE», che, scortato da altro battello «TANCREDI» al comando dell'Ammiraglio Roberto, fece rotta per Bari.

A compagno del viaggio di navigazione attraverso l'Adriatico e a ricordo del passato che s'era lasciato alle spalle, la sposa recava con sé un canarino. «Hans» al quale era molto affezionato.

A Bari, intanto, ove già trovavasi la Corte dei Borboni, l'attesa delle autorità e della popolazione era vivente.

Gli spettacolosi preparativi per il grande avvenimento erano affidati ad apposita commissione nominata dal Re; e tutto venne fatto a spese della Casa Reale.

Le più cospicue famiglie baresi, con l'Arcivescovo a capo, misero a disposizione i loro alloggi per ospitare i personaggi del seguito.

Don Enrico Capriati aveva l'alta dirigenza delle messe e delle cose segrete. La Regina e i Principi ogni sera, prima di cena, si univano ai signori del seguito, per recitare il santo rosario, per la guarigione del Re; che si era messo a letto appena arrivato, assistito da un paio di medici e destava preoccupazioni.

Da Napoli e dalle altre città del Regno continuavano, intanto, a giungere a Bari rappresentanze ufficiali di ogni ordine e grado: volti personaggi, come: il conte Statten, maresciallo di Campo e Cerimoniere di Corte, i Generali Caracciolo e Nunziante e tanti altri.

Per rendere gli onori militari alla novella coppia, regolatori dragoni, quattro compagnie di granatieri della guardia reale, due compagnie di cacciatori e gendarmi a cavallo, che suscitavano viva ammirazione ed ammirazione nella capitale pugliese.

La città era addobbata e illuminata a festoni e ad archi trionfali con lanterne di vetro detti «lamparielli».

Da tutta la provincia, desiderosi di far festa ai Sovrani e agli sposi, affluivano frotte di popolo con vari mezzi, su carrette, a cavallo o a piedi.

Le bande allietavano le piazze; di sera i fuochi di

artificio strabiliavano quelle popolazioni pugliesi.

Il Re Ferdinando, che con tutta la famiglia aveva alloggiato nel palazzo della Intendenza, dal suddetto dolente, udita con impazienza la grida di gioia della folla plaudente, che salivano dalle strade.

Il giovedì, 3 febbraio, alle ore 10, un colpo di cannone annunciò che la «Fulminante» e la «Tancredo» erano in vista.

Tutta la città (come avverrà poi, a mezzo secolo di distanza, per l'arrivo di un'altra giovane sposa dalla opulenta sponda albanese, Elena Petroschi, che diverrà la seconda Regina d'Italia) e si riversò verso il mare. La Corte, le Autorità, i grandi Dignitari, gli Ufficiali in grande uniforme, insieme ai «fucili delle province», si accingevano al porto, percorrendo in corteo il corso Ferdinando.

Le truppe schierate al comando del generale Caracciolo di San Vito, rendevano gli onori: le bande musicali suonavano a ripetizione continua l'inno borbonico.

Appena la «Fulminante» dette fondo, cento colpi di cannone, sparati dal castello, tuonarono sulla città e nella marina.

L'ampio corso, la larga piazza coperta, le mura bianche che scendono a pic-

CONSIGLI PRATICI

(continuaz. dalla pag. 4) rebbe alla formazione di nuovi cumuli scarsamente produttivi.

Poiché i concimi nitrici sono facilmente dilavati nel terreno dalle acque piovanti, per lo scarso potere assorbente che su di essi esercitano le particelle di terreno, la loro distribuzione durante il periodo invernale viene fatta a più riprese (2-3 o più) a seconda delle circostanze.

Inoltre, in quei terreni il cui difficile sgrondo delle acque affluisce le giovani radichette, una buona concimazione in copertura a base di nitrato di calcio vuol significare la salvezza dell'intero raccolto, perché oltre ad apportarvi un valido ed immediato elemento nutritivo viene ad essere somministrato dell'ossigeno tanto necessario quale riattivatore del fenomeno respiratorio abbastanza intenso anche nella

co nel mare, erano gremite di folle straordinarie e pittoresche.

Dalle terrazze, dalle finestre, dai balconi scendevano migliaia di bandiere: Vi va il Re! Viva gli Sposi!

Il Duca di Calabria, la Regina e il seguito, su ricche lance, si portarono a bordo della «Fulminante». La sposa, appena scorse il suo giovane sposo, gli andò incontro sulla scialuppa, e bella, agile, disinvolta gli porse la mano, salutandolo: «Bonjour François!» (il Duca fra il più vivo imbarazzo, le rispose timido) Bonjour Maria!

Non stava nei panni della figlia, Francesco, ma impa-

Leggete Diffondete "IL PUNGOLO."

ciato, confuso, atteggiava il volto a una puerile contenzione.

Ultimo lo sbarco, il corteo reale si diresse al palazzo della Intendenza, fra le grida della folla plaudente, gli onori delle truppe armate e lo sparare delle «casse» (bombe carta) e mortaretti.

L'incontro fra la giovane, fresca e raggiante sposa e il vecchio Re Ferdinando, le-

ciato a sedere sul letto, fu commovente.

Il rito nuziale (e tutto venne accelerato, dato le condizioni di salute del Sovrano) venne celebrato nello stesso palazzo della Intendenza: in una Cappella preparata per l'occasione, in modo e in luogo che il Re potesse dal suo letto seguire lo svolgimento della funzione.

Nella Cappella erano presenti la Regina, Maria Teresa, col gruppo dei familiari e i rappresentanti del Sovrano.

La sposa, che non aveva avuto neppure il tempo di riposarsi adeguatamente dal lungo viaggio, era vestita di un ricco abito bianco; ed era tutta splendente di gioielli della Corona, che erano stati portati dalla Regina di Napoli. La sposa indossava una elegante diadema di Colonnello degli Ussari.

Altezza Maria Sofia, Principessa di Baviera, siete voi contenta di prendere così un legittimo sposo il cui presente Sua Altezza Reale Francesco Principe di Borbone, Duca di Calabria, secondo il rito di Santa Madre Chiesa?

«OUI», rispose spigliatamente la sposina diciottenne.

E Voi, Altezza Reale, Francesco, Principe di Borbone, Duca di Calabria, siete contento di prendere come legittima sposa, la cui presente Sua Altezza Maria Sofia Principessa di Baviera, secondo il rito di Santa Madre Chiesa?

L'erede al Trono, dopo aver censo con lo sguardo un consenso verso la stanza del Re, e verso la Regina, matrigna, inginocchiato nel fianco dell'altare rispose un timido: «Sì».

Da questo momento si dichiarò uniti in matrimonio.

Salve di cannoni e festosi concerti di campane di tutte le chiese della città annunciarono alla popolazione che il figlio di «o Re», Francesco, aveva la sua legittima sposa, la Principessa Maria Sofia di Baviera, sorella dell'Imperatrice d'Austria!

Terminata la cerimonia, gli sposi si ritirarono per cambiare gli abiti per poi presentarsi nel salone da pranzo, dove li accolsero sereni di applausi e auguri e beniamini da parte di tutti gli intervenuti.

Al pranzo, naturalmente, non mancarono i tradizionali maccheroni di zita, che la

giovane sposa mostrò di gradire moltissimo.

Fuori, intanto, nella piazza sottostante e in tutte le strade e nel lungomare la folla si abbandonava a manifestazioni deliranti per salutare la felicità del figlio del Re mentre le bande musicali, venute dai centri principali della Regione, rallegravano la città alternandosi senza riposo sino a tarda sera.

Dopo il pranzo gli sposi andarono a salutare il Re nella sua camera da letto.

Il Re, sempre nel suo fuoridito dialetto, disse, anche per la felicità della sposa, parole di commovente e di augurio: «li baciò tutti e due e li benedisse... «Lassà, gli maschi!» sussurrò all'orecchio del figlio, mentre questi si chinava a baciare! Figli maschi! gli sorrise ancora con dolce tristezza, vedendo varcare la soglia della stanza, dietro la giovane principessa straniera.

«Ma qui la sposa venne presa in consegna dalla Regina e da una Dama di Corte, le quali seguite dalle due cameriere - la Nina Rizzo e la quindicenne Marietta (alla quale Sofia dimostrò, più amato affetto) l'accompagnarono nella sua camera nuziale. Qui vennero ritirati i gioielli della Corona, racchiudendoli in un scrigno: nel ritirarsi, la Regina, con un bacio sulla fronte e la Dama con un profondo inchino, portarono via i preziosi solari!»

«Buona notte!!!»

«Rimaste sole le due cameriere l'aiutarono a svestirsi e ad apparecchiare per la notte con un canice bianco di seta finissima e con rari merletti.

Quando, ordinato ogni cosa si ritirarono, la cameriera più anziana, la Nina Rizzo, andò ad avvertire il Principe nella sua stanza, che la sposa era già a letto.

Da quel momento, l'Aquilella Barona rimase col suo trepido orgoglio ad aspettare: orecchie ed il cuore tesi al minimo fruscio di passi nelle stanze vicine o nel corridoio...

Probabilmente Francesco si preparava anche lui!

In questo momento di là della porta una voce disse con discrezione (lui...):

«Permessò?

«Avanti, disse la sposa, con un tuffo al cuore!»

Ma non era Francesco: era di nuovo la cameriera anziana, la quale entrò con un viso molto imbarazzato.

«Cosa c'è?

«Niente, niente, fece la Rizzo, per minimizzare la sua ambasciata: e spiegò che Sua Altezza... niente di straordinario... non si sentiva troppo bene... si scusava di comparire... e che perciò passava la notte nell'altra stanza!»

«Oh non importa, lasciatelo riposare, disse la sposa, dopo una pausa di enorme stupore!

Ma quando la cameriera, spente le luci, disparve oltre la porta, l'Aquilella con un violento moto di ribellione, nascose il capo sotto le lenzuola, soffocando scoppi di singhiozzi!

La sua prima notte di nozze! e pianse disperatamente per ore e ore.

«Se avessi le ali me ne

Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI

Autorità Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Jovane - Lungone - 81100 - SA

volei immediatamente al mio paese!

E non fu quella, per Francesco, la sola notte di... indisposizione!

Per tutto il mese che gli sposi rimasero a Bari, e anche dopo, nel primo periodo che trascorsero alla Reggia di Caserta, furono tutte notti bianche per la Reale esuberante Principessa.

E nelle disperate attese notturne, ripensava alla diciassettenne figlia di Maria Teresa d'Austria - Maria Antonietta - cui era capitata la stessa dolorosa avventura: andata sposa a un altro di Casa Borbone, in Francia, Luigi XVI!

Maria Antonietta che tutto le assomigliava per la freschezza degli anni e per lo slancio e l'esuberanza del temperamento: vera aquilone, bava capata in una Reggia di gufi!

«Se avessi le ali, me ne volerei al mio Paese!!!»

Alfonso Demitry

De Ciccio

(continuaz. dalla pag. 3) niere: il pacchetto che fu apertamente confezionato in occasione delle nozze del Principe Ranieri di Monaco con Grace Kelly, e quello confezionato in occasione della recente incoronazione di Re Scia di Persia (ricorrevano da amici, che vi intervennero come invitati: le scatole e pacchetti confezionati per alcune Dite italiane (La Rinascente, la Innocenti, la Esso ecc.) in occasioni particolari: alcuni pacchetti indiani fatti in maniera del tutto diversa dalle solite, i cui contenuti propri per caso: e gli altri dovei considerare, poi, moltissimi pezzi egiziani con frontespizi veramente molto belli e significativi, che in un recente mio viaggio in Egitto ho constatato essere ormai scomparsi del tutto dalla circolazione.

Alla quinta domanda.

Certo che continuo ancora la collezione! Perché dovei smettere? Neppure i scuole nuove ne vengono fuori ogni giorno, in tutti i Paesi, e amici, che viaggiano, e si ricordano di me, non ne mancano. Non so, però, dire quanti possano essere i pacchetti e le scatole esistenti in tutto il mondo!

Ma nell'ordine di 7-8.000 penso che ci si debba essere.

Alla sesta domanda:

«I più belli? Mah!... Già Ti accennavo a quelli egiziani vecchi. Potrei aggiungere alcuni inglesi, molto fini: quelli russi, alcuni svizzeri... E gli italiani, mi chiedi? In dubbio di diseredarli, non dubbia di volere ricordarti quella disposizione di leghe che vieta a tutti ecc. ecc., e che potrebbe portarci insieme a tutti i Direttori dei

(continuaz. dalla pag. 1) titudine, l'attesa per quel giorno in cui il Pungolo, a nome della «bontà di Cava», farà «cuiare tutto l'amore che i cittadini benestanti hanno per i loro fratelli provati dalla povertà. Ed abbiamo fatto di più: allorquando qualche mamma ci ha mostrato il proprio bimbo affamato e scalzo, non siamo rimasti insensibili a quello spettacolo che ci ha profondamente colpiti.

Siamo, quindi, in tema di Carità, con Mimì Apicella, su due strade completamente opposte, ma non per questo noi non stimiamo l'amico Apicella anche se egli ancora una volta ha voluto ricordarci quella disposizione di legge che vieta a tutti ecc. ecc., e che potrebbe portarci insieme a tutti i Direttori dei

Giornali Italiani sul banco degli imputati.

Stia buono e calmo Mimì Apicella e lasci che altri aiutino come meglio può il prossimo sofferente quel prossimo che egli ha avuto la possibilità di abbracciare e di tenerlo avvinto, per lenire il dolore e le sofferenze, per tutta la vita alla testa di un ente che è preposto all'assistenza ai poveri, ma che è divenuto uno strumento di politica in cui la carità e l'assistenza passa in ultima linea.

Le ultime vicende dell'ECA di Cava ci autorizzano a stigmatizzare l'operato di coloro che danno prova di grande irresponsabilità, mantengono l'Ente da oltre un anno in una paurosa inattività che si riduce a grave danno per la povera gente.

(continuaz. dalla 1. p.) tepo da perdere: la legislatura volge verso la fine. Ma in tutti prevale la fiducia che l'impegno concorde della deputazione politica valga a conseguire lo scopo con l'approvazione del disegno di legge anche da parte del Senato.

Il Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense di Salerno, avv. Mario Parrilli, è il primo a nutrire questa fiducia.

«L'azione svolta dalla nostra rappresentanza politica - ci ha fatto - ha dovuto superare ostacoli non lievi, derivanti da opposizioni più o meno «clandestine» in sede politica, nell'interesse di altri Fori.

Ma Salerno si augura che non si ripetano, come per il passato, gli interventi negativi, e che al buon diritto della città sia lasciata libera la strada delle realizzazioni definitive.

L'avv. Parrilli ha fatto un po' la storia, la lunga storia, delle iniziative che, nel corso dell'intera dopoguerra, si sono succedute per il conseguimento dell'importante scopo: da quella dell'avv. Settimio Moliterno, alla proposta di legge avanzata dallo onorevole De Martino (a quei tempi risale la visita a Palazzo di Giustizia dell'allora ministro on. Gaonella), al quale parlò con quell'efficacia sua propria l'indimenticabile Principe Avvocato Pietro De Ciccio fino alle due più recenti iniziative: quella dell'on. A. Modio, affiancato dagli on. Lettori Tesoro, D'Arce, Riccardi, Scialoja e l'attuale e quella dell'on. Cacciatore che, infine, costituiscono ora il documento sul quale ha deliberato positivamente la Camera dei Deputati.

Sulla legittimità dell'aspirazione di Salerno non esi-

stano dubbi. «La Corte d'Appello di Napoli - ha dichiarato l'avv. Parrilli - è operante di lavoro, avendo giurisdizione su ben 11 tribunali della regione; e non può riuscire a garantire uno dei primi requisiti della Giustizia: quello della tempestività e della speditezza.

D'altra parte, la nostra provincia si trova ad essere spezzettata in vari tronconi, il che costituisce una situazione anormale che va tutta danno della provincia e della popolazione giudiziaria, che ha un evidente interesse a far capo alla città capoluogo anche per quel che riguarda l'amministrazione della Giustizia.

Senza considerare che anche la provincia di Avellino insiste per essere compresa nella giurisdizione dell'Istituto sezione della Corte d'Appello di Salerno.

La tesi del decentramento, che vale ad assicurare lo snellimento dell'amministrazione della Giustizia, e ad avvicinare la Giustizia stessa alla popolazione, non può non prevalere sulla tesi dell'accentramento, che del resto, in sua applicazione, fa torti gravi alla provincia di Salerno. D'altra parte, il lavoro che annualmente compiono i Tribunali di Salerno, Sala Consilia e l'Ufficio della Lucania è tale e tanto - aggiunge Parrilli - che non solo basterà a dare vita intensa alla sezione della Corte d'Appello, ma richiederà, in breve volger di tempo, l'allargamento (se non addirittura l'autonomia) dell'istituto.

Difficoltà logistiche gravi non se ne pongono. Il nostro Palazzo di Giustizia è in grado di fornire un'adeguata ospitalità, sia per la sua vastità, sia per la possibilità di ampliamenti.

LA CARITA'

(continuaz. dalla pag. 1) titudine, l'attesa per quel giorno in cui il Pungolo, a nome della «bontà di Cava», farà «cuiare tutto l'amore che i cittadini benestanti hanno per i loro fratelli provati dalla povertà. Ed abbiamo fatto di più: allorquando qualche mamma ci ha mostrato il proprio bimbo affamato e scalzo, non siamo rimasti insensibili a quello spettacolo che ci ha profondamente colpiti.

Siamo, quindi, in tema di Carità, con Mimì Apicella, su due strade completamente opposte, ma non per questo noi non stimiamo l'amico Apicella anche se egli ancora una volta ha voluto ricordarci quella disposizione di legge che vieta a tutti ecc. ecc., e che potrebbe portarci insieme a tutti i Direttori dei

Coperte imbottite di qualsiasi tipo e di qualsiasi prezzo troverete visitando il

Copertificio Cavese di

DOMENICO PASSARO

CAVA DE' TIRRENI - TEL. 41522

FARMOSANITARIA SALSANO

Via Sorrentino, 30-32 - CAVA DEI TIRRENI

Cinti enriani - Calze elastiche

Panciere Dr. Gibaud

Articoli sanitari e Medicazione

Vasto assortimento per neonati

CERAMICA ARTISTICA VETRI ANTICO CAVA DEI TIRRENI

Una entica tradizione per una fabbrica moderna.

La sua prima notte di nozze! e pianse disperatamente per ore e ore.

Se avessi le ali me ne

Direttore Responsabile FILIPPO D'URSI

Autorità Tribunale di Salerno 23-8-1962 N. 206

Jovane - Lungone - 81100 - SA